

PREFAZIONE

Il lessico e la tessitura elegiaca del poeta Idilio Dell’Era godono di una propria matrice, che pone salde radici nella vicenda spirituale, ossia le intenzioni della mente e la razionalità, che sussiste nel cuore, si intrecciano alla scrupolosa ricerca creativa.

“I Segni Celesti” sono i segni dello Spirito; in sostanza possiamo dire che lui ha incarnato, con passione di verità, l’obbedienza, la purezza, l’umiltà e l’interiore libertà (per alcune scelte radicali, a suo modo è stato considerato un prete scomodo), anche se le virtù sopra citate sono le prerogative essenziali della sua vocazione sacerdotale.

Per l’alta valenza mistica, la poetica che emerge da *Il Libro dei Segni Celesti*, può essere comparata al genere biblico-didattico, sapienziale.

Non solo per il suo significativo valore artistico, per la profondità degli umani sentimenti, per il secolare peso della sofferenza che accompagna l’essere umano, per il mistero del dolore per molti di noi incomprensibile, permesso da Dio per redimerci.

Infatti il Signore, sapendo il carattere provvisorio della nostra vita mortale, decide per ciascuno l’entità della prova assegnata, secondo il Suo insondabile giudizio e la propria calcolata misura.

Nella garbata poesia *Il rovere abbattuto*, con poche sapienti pennellate e molta espressività, Idilio riesce a condensare il naturale destino dell’uomo:

Quando stanchi di nascere e morire
ci vestirà la lievità giuliva
che nutriva la rondine ed il fiore,
sapremo che il dolore
non era che espressione
del nostro divenire [...]

La cifra stilistica del poema presenta una forma letteraria unica e personale; è infatti impreziosita dalla originalità delle immagini agresti, pastorali frutto di un'armonica simbiosi fra lo scrittore e la natura che gli permette una acuta osservazione del mondo vegetale di cui era dotato Don Martino.

Si noti quanto sia toccante e mesta l'elegia *Novembre* dedicata ai defunti, eppure negli armonici versi aleggiano immagini quanto mai dense di poesia:

Foglie rosse! Sono embrici, Signore,
per la casa dei morti
noi ravvisiamo in esse le illusioni
che qui tenemmo dentro gli occhi assorti.

Come un drappo è quest'erba, di velluto
che chiama i vivi e i cari estinti aduna [...]

Anche in altre esemplari composizioni, l'accurata descrizione dei fenomeni atmosferici e dei paesaggi ispira il fruitore a una serena pace bucolica e chi legge con la dovuta attenzione rimane colpito dalla vasta ricchezza dei vocaboli che intarsiano il ritmo musicale delle elegie.

La varietà degli artifici, delle forme scritturali adottate dall'autore, sono frutto della sua costante sperimentazione; considerando tale aspetto egli sfugge a ogni tentativo di aridi schemi e classificazioni.

Nella distribuzione temporale del testo, alcuni versi sono strutturati e avvalorati con forme di parallelismo.

Nell'evolversi del segno scritturale possiamo notare alcune ripetizioni delle tematiche e dei soggetti, ma ciò concorda col normale bagaglio di ogni poeta, che si diletta con dovizia innovativa e descrittiva nel riproporre talune immagini a lui care.

Lo stile letterario di queste splendide elegie, dal taglio elegante e vigoroso, può definirsi affine alla poesia salmodica e profetica, che Idilio dell'Era ha assorbito, giorno dopo giorno, dai Sacri Testi, dove aeggia e si estende il globale intervento del preternaturale.

Per il suo esempio di fede integro e sincero e lo stretto rapporto di predilezione intercorso tra il Signore Misericordioso e il nostro leale Don Martino, mi piace definire il caro amico Idilio uno speciale intermediario.

Infatti Idilio proclama la preminenza dello spirito sulla materia, sul potere, sul vile denaro che tutto inquina. Così il soave poeta rivendica la sua vocazione sacerdotale e la propria indomita ascendenza cristiana. Con un tema sentito, vissuto e ribadito come l'innocenza dei bimbi che il Signore predilige, o la strenua difesa e accoglienza dei poveri:

Al danaro si sposa
la potenza del mondo:
ma nell'occhio infantile più giocondo
tutto il cielo riposa.

Non domandare il nome al mendicante
un messaggio che ti reca
Cristo venuto a te scalzo e penante.

E ancora desidero citare un verso ammonitore, attuale e significativo che nella sua intensità sembra un lacerante grido:

Il povero è il rimorso del ricco,
nel suo vestito è la terra,
nel suo occhio Cristo.

Assecondando il bisogno insito in ogni uomo di orientarsi verso la perfezione, attraverso i suoi meditati pensieri e le sue elegie, ci prende per mano per condurci a Cristo.

Anche se il modesto recensore, in questo straordinario soliloquio in versi, non sarà riuscito a carpire in pieno la profondità psicologica del poema, potrà tuttavia tranquillamente affermare che *Il Libro dei Segni Celesti* apporta un nuovo ed essenziale contributo alla migliore letteratura italiana.

Siena, 23 febbraio 2009
M. TERESA SANTALUCIA SCIBONA